

PRIMO PIANO

Vittime della strada in calo

Secondo il ministero dei Trasporti, il nuovo Codice della strada avrebbe già apportato dei significativi benefici in termini di sicurezza stradale. A sette mesi dalla sua entrata in vigore, si legge in una nota del Mit, "i dati raccolti da Polizia Stradale e Carabinieri confermano un ulteriore miglioramento per la sicurezza e le vite salvate". Nelle rilevazioni effettuate tra il 14 dicembre 2024 e 13 luglio 2025 rispetto allo stesso periodo dell'anno prima "si registra un calo significativo dei decessi (-10,6%, da 762 a 681), delle persone ferite (-3,6%, da 24.143 a 23.185) e degli incidenti mortali (-8,4%, da 692 a 634). Nello specifico – sottolinea la nota – si contano 81 morti in meno, 958 feriti in meno e 58 incidenti mortali in meno. In generale, il numero complessivo di incidenti stradali è diminuito, passando da 41.566 nel periodo precedente a 40.532 nel periodo in esame; si contano quindi 1.034 incidenti in meno".

In termini assoluti, tuttavia, le vittime della strada sono ancora moltissime, soprattutto tra gli utenti della mobilità dolce. Secondo i dati dell'Asaps (Associazione sostenitori amici della Polizia Stradale) al 20 luglio in Italia hanno perso la vita in sinistri mortali 119 ciclisti, 15 persone che viaggiavano in monopattino e 199 pedoni.

Beniamino Musto

RICERCHE

Intesa Sanpaolo-Centro Einaudi: gli italiani sempre più risparmiatori

La nuova edizione dell'Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani presenta un quadro ricco di sfumature: da una parte cresce la consapevolezza della necessità di proteggersi da eventi imprevisti, dall'altra persistono debolezze, soprattutto sul fronte assicurativo. La casa continua a rappresentare il fulcro del patrimonio familiare, mentre strumenti più evoluti di protezione e investimento restano marginali

La percentuale di italiani che riesce a risparmiare ha raggiunto nel corso dell'ultimo anno il 58%. Si tratta del valore più alto degli ultimi vent'anni, in netto aumento rispetto al minimo del 39% toccato nel 2014. Questo dato evidenzia un rinnovato impulso alla prudenza finanziaria nel Paese, motivato soprattutto (ma non solo) dall'incertezza e dalla necessità di far fronte agli imprevisti futuri. È una delle evidenze dell'ultima Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, realizzata da **Intesa Sanpaolo e Centro Einaudi**. Lo studio, basato su un campione di circa 1.500 persone, mira a comprendere come cambiano annualmente le abitudini finanziarie delle nostre famiglie.

Stando alla ricerca, gli uomini risultano essere più propensi al risparmio rispetto alle donne (61% vs. 57%), ma a influire è anche il percorso educativo. Il titolo di studio risulta infatti correlato alla maggiore indipendenza economica: tra i laureati, oltre il 90% si dichiara autonomo dal punto di vista finanziario, contro una media generale dell'84,2%.

Il risparmio, inoltre, non è più solo precauzionale. Alla classica motivazione dell'accantonamento per gli imprevisti, che riguarda il 36% del campione, si affianca una nuova categoria di risparmiatori intenzionali, pari al 38% del totale. Questi individui pianificano obiettivi specifici come l'acquisto della casa, il sostegno ai figli o il mantenimento di un certo standard di vita post-pensionamento.

Il quadro complessivo restituisce quindi un'Italia più consapevole ma ancora prudente, che vede nel risparmio non solo una forma di difesa ma anche una leva per pianificare il futuro.

L'ASSICURAZIONE È ANCORA VISTA COME UN LUSO OPZIONALE

L'attenzione alla pensione, in particolare, si fa sempre più diffusa e intergenerazionale. La quota di italiani che ha sottoscritto una forma di previdenza complementare è salita al 24,5%, il doppio rispetto a quindici anni fa. Nonostante questa crescita, però, la platea resta ancora minoritaria.

Ancora più contenuto è l'utilizzo di polizze sanitarie, vita o long term care, che coprono solo una porzione limitata della popolazione. Solo il 17,9% degli intervistati dichiara di avere una copertura per le spese mediche, individuale o collettiva, e la situazione peggiora tra i giovani e le fasce di reddito più basse. Le assicurazioni collettive aziendali coprono appena il 6% del campione, mentre la gran parte delle persone ricorre a polizze individuali, spesso più costose e meno efficienti. (continua a pag. 2)



© Oleksandr Pidvalnyi - Pixabay

(continua da pag. 1)

La potenziale domanda di assicurazione sanitaria, però, è alta: secondo la ricerca, la copertura potrebbe raggiungere il 42% della popolazione se fossero rimosse le barriere economiche e culturali.

Passando al ramo danni, le assicurazioni contro furti, danni all'abitazione e responsabilità civile sono in caduta libera: solo il 21% delle famiglie è coperto da una polizza casa (in molti casi legata al mutuo), il 6,6% possiede una polizza contro il furto, e la responsabilità civile familiare è passata dal 18% a meno del 10%. Questi dati confermano l'esistenza di un problema culturale profondo: in Italia, l'assicurazione è ancora percepita come un lusso opzionale e non come uno strumento fondamentale di protezione individuale e collettiva.

LE SCELTE PRIORITARIE, TRA ABITAZIONE DI PROPRIETÀ E STRUMENTI DI INVESTIMENTO

La casa, prosegue la ricerca, continua a essere il pilastro patrimoniale per la stragrande maggioranza degli italiani. Quasi l'80% degli intervistati vive in un'abitazione di proprietà, un dato che rimane solido anche tra gli over 60, il 7% dei quali ha intenzione di acquistare una nuova casa, spesso per miglioramenti abitativi o per motivi legati alla pensione. Non va sottovalutato, inoltre, il ruolo degli anziani come facilitatori patrimoniali: il 22% degli acquisti degli over 55 è destinato ai figli.

Sul fronte degli investimenti, le obbligazioni si confermano lo strumento preferito da un quinto del campione, e il 44% degli investitori obbligazionari ha effettuato operazioni nell'ultimo anno, con un rapporto di due acquirenti per ogni venditore. Le azioni rimangono invece marginali: solo il 4,6% ha operato in Borsa nell'ultimo anno.

Infine, la priorità degli italiani per l'impiego dei risparmi resta la sicurezza, anche se il 2025 segna un calo delle risposte che la pongono al primo posto (47%, per la prima volta sotto il 50%). A incidere sulla cautela c'è anche un'alfabetizzazione finanziaria insufficiente: solo quattro italiani su dieci si considerano adeguatamente competenti.

SILVER AGE, AGENTI ECONOMICI ATTIVI

L'indagine di quest'anno contiene anche un approfondimento sulla Silver Age, ovvero la fascia di popolazione tra i 60 e gli 85 anni, con un campione supplementare di 200 soggetti. Il focus restituisce l'immagine di una generazione tutt'altro che passiva: gli over 60 non solo risparmiano per far fronte a eventuali difficoltà sanitarie, ma si assumono un ruolo di sostegno attivo per figli e nipoti, sia in termini economici che di tempo. Il 70% è convinto che almeno la casa debba essere lasciata in eredità, e circa il 50% vede nell'eredità un dovere morale.

Sorprende il dato sulla continuità lavorativa: quasi il 60% degli uomini e il 44% delle donne tra i 61 e i 70 anni svolge ancora un'attività lavorativa quotidiana. La percentuale si riduce nelle fasce d'età più alte ma rimane significativa: oltre il 30% tra i 71 e gli 80 anni, e più del 12% oltre gli 81 anni.

Il sentimento verso il futuro, in termini di risparmio, è tendenzialmente positivo: il numero di intervistati anziani e ottimisti supera quello dei pessimisti, con un rapporto di due a uno. Anche la soddisfazione per il patrimonio accumulato è in crescita nella fascia iniziale e finale della terza età, mentre cala tra i 65 e i 75 anni, per poi risalire soprattutto tra gli uomini più anziani.

Michele Starace



Milano
27 novembre 2025
FABRIQUE

Per poter partecipare alla selezione
è necessario inviare la candidatura
compilando il form all'indirizzo:
<https://bit.ly/ICAwards25>

Per info: awards@insuranceconnect.it

SCARICA IL REGOLAMENTO COMPLETO

NORMATIVA

Cyber resilience act, l'impatto sull'industria assicurativa

Il provvedimento della Unione Europea entrato in vigore nel dicembre scorso riguarda la sicurezza digitale e tocca la responsabilità dei produttori. Per le compagnie si tratta di una novità che può incidere sulle modalità di valutazione dei rischi e sugli ambiti di copertura delle polizze

Per orientarci nel quadro delle più recenti evoluzioni normative europee, conviene partire da due provvedimenti che si candidano ad avere un impatto rilevante sul settore assicurativo.

Il primo è il Cyber resilience act (Cra, Regolamento Ue 2024/2847), pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea il 20 novembre 2024 ed entrato in vigore il 10 dicembre 2024. Il calendario applicativo è articolato: alcuni obblighi di natura organizzativa decorreranno dall'11 giugno 2026, le disposizioni sull'incident reporting saranno operative dall'11 settembre 2026, mentre l'intero impianto sarà pienamente efficace dall'11 dicembre 2027.

Il secondo è la nuova e attesa Direttiva sulla responsabilità per i prodotti difettosi (Direttiva Ue 2024/2853), sviluppata in parallelo alla proposta, poi accantonata, di Direttiva sulla responsabilità dell'intelligenza artificiale. Anch'essa è stata pubblicata a novembre 2024 (precisamente il 18) ed è entrata in vigore l'8 dicembre 2024. Gli Stati membri dovranno recepirli nei rispettivi ordinamenti entro il 9 dicembre 2026.

Perché il Cra ridisegna il mercato dei prodotti digitali

Iniziamo dal Cyber resilience act, che introduce l'obbligo di garantire che ogni dispositivo o software immesso sul mercato europeo sia sicuro *by design* e *by default*, due concetti già noti grazie al Gdpr.

Senza alcuna pretesa di esaustività, data la complessità del regolamento, va ricordato che la norma impone ai fabbricanti di condurre analisi dei rischi prima della commercializzazione, di mantenere aggiornato e tracciabile un *Software bill of materials* (Sbom), di monitorare le vulnerabilità lungo l'intero ciclo di vita del prodotto e di notificare all'**Enisa** (Agenzia dell'Unione Europea per la cibersicurezza) eventuali incidenti gravi entro 24 ore.

Lo Sbom, semplificando, può essere paragonato a un'etichetta degli ingredienti del software: un elenco delle librerie, dei moduli e delle versioni che lo compongono; conoscere nel dettaglio questi elementi consente di individuare rapidamente eventuali componenti vulnerabili e intervenire con le necessarie correzioni.

Per i prodotti considerati "critici" (ad esempio *firewall* o sistemi destinati a proteggere ambienti industriali da accessi e attacchi informatici, oppure sistemi operativi) la conformità richiede procedure più rigorose, con l'intervento di organismi qualificati e test approfonditi.



Un passaggio particolarmente rilevante riguarda i sistemi di intelligenza artificiale classificati come "ad alto rischio" dall'**AI Act** (Reg. Ue 2024/1689). Se un prodotto digitale rientra in questa categoria e non è escluso dal campo di applicazione del Cyber resilience act (come nel caso, ad esempio, di dispositivi medici, veicoli o aeromobili) si presume conforme al requisito di cybersicurezza previsto dall'articolo 15 dell'**AI Act**, purché rispetti le prescrizioni contenute nelle parti I e II dell'allegato I del Cra e tale conformità sia attestata nella dichiarazione Ue rilasciata ai sensi dello stesso regolamento.

Rimane comunque necessario dimostrare separatamente la conformità ai requisiti di accuratezza e robustezza del sistema, anch'essi imposti dall'articolo 15 dell'**AI Act**.

Il Cyber resilience act introduce, inoltre, una disciplina articolata che coinvolge l'intera filiera, estendendo obblighi specifici non solo ai produttori, ma anche agli importatori e ai distributori. Un'attenzione particolare è riservata anche agli sviluppatori di software open source, per i quali sono previste disposizioni dedicate.

Il nuovo orizzonte della responsabilità da prodotto

Contestualmente all'adozione del Cyber resilience act, l'Unione Europea ha rivisto in profondità la direttiva sulla responsabilità per danno da prodotti difettosi, estendendone l'ambito oggettivo anche al software, agli aggiornamenti e ai servizi digitali strettamente connessi a prodotti fisici. Il concetto di prodotto, dunque, si amplia significativamente, adattandosi all'evoluzione tecnologica.

(continua a pag. 4)

(continua da pag. 3)

Tra gli elementi centrali della nuova disciplina, spicca l'inclusione della sicurezza informatica tra gli standard essenziali che ogni prodotto deve rispettare per non essere considerato difettoso. Viene inoltre attribuita al produttore una responsabilità che non si limita al difetto originario, ma si estende anche a eventuali omissioni negli aggiornamenti o a vulnerabilità sopravvenute nel corso della vita utile del prodotto. La platea dei soggetti potenzialmente responsabili si allarga, coinvolgendo anche gli sviluppatori di software e i fornitori di servizi digitali. In presenza di particolari difficoltà tecniche o forti asimmetrie informative tra le parti, la direttiva prevede, poi, un "alleggerimento" dell'onere della prova a favore dell'acquirente.

Il legame tra la nuova direttiva e il Cyber resilience act è evidente: la violazione degli obblighi di sicurezza previsti dal Cra può costituire, in sede giudiziale, un elemento rilevante per accertare il difetto del prodotto.

Conseguenze assicurative lungo la catena del valore

Per il settore assicurativo, il Cyber resilience act rappresenta una nuova lente attraverso cui valutare il rischio. I questionari di sottoscrizione dovranno approfondire con maggiore precisione la presenza di un Sbom aggiornato, la tempestività nei processi di remediation e le modalità di esecuzione dei penetration test. La certificazione o la conformità al Cra potrà tradursi, per esempio, in condizioni di premio più favorevoli, in particolare per le polizze di responsabilità civile prodotti o per le coperture cyber.

Al tempo stesso, parte dei rischi oggi coperti dalle polizze cyber potrebbe progressivamente spostarsi verso l'ambito della responsabilità del produttore, rendendo necessaria una revisione sia dei limiti di indennizzo sia delle clausole di esclusione. Questo scenario apre anche la strada, come è stato osservato, a soluzioni assicurative innovative: ad esempio, formule parametriche in grado di attivare automaticamente l'indennizzo qualora una patch non sia rilasciata entro un termine prestabilito, oppure coperture embedded in dispositivi IoT di fascia alta, calcolate sulla base dei dati telemetrici raccolti in tempo reale.

Inoltre, l'obbligo di trasparenza lungo l'intera supply chain impone una valutazione attenta anche del livello di sicurezza offerto dai fornitori di componenti e dalle librerie open source, che oggi rientrano pienamente tra gli elementi soggetti a tracciabilità; si tratta di un aspetto che i modelli attuariali non potranno più permettersi di trascurare.

Andrea Maura,
partner Alliant Legal Grounds

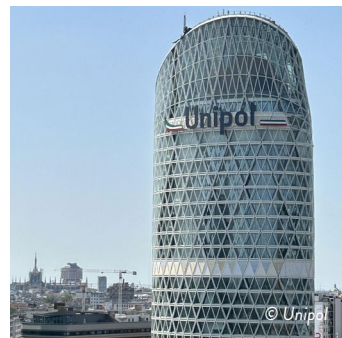
COMPAGNIE

Unipol oltre il 20% di Bper

Il gruppo ha tuttavia annunciato che il superamento della soglia è solamente temporaneo e che provvederà a ridurre la partecipazione

Il gruppo **Unipol** va oltre il 20% di **Bper Banca**. Il superamento della soglia si è verificato con l'adesione della società all'ops che l'istituto di credito ha lanciato lo scorso febbraio su **Banca Popolare di Sondrio**: Unipol, al termine dell'operazione, ha dunque visto salire la sua partecipazione in Bper Banca dal precedente 19,77% all'attuale 22,77%. Numeri che potrebbero essere potenzialmente ancora più elevati, visto che grazie a una serie di contratti derivati la quota aggregata arriverebbe al 26,51%, quindi anche oltre la soglia del 25%.

Il gruppo ha dunque dovuto dichiarare le sue intenzioni. In primo luogo, come specifica Radiocor, la società ha precisato alla **Consob** che il superamento della soglia è "del tutto temporaneo" e dovrebbe risolversi al perfezionamento dell'ops su Banca Popolare di Sondrio: Unipol, come noto, ha infatti sottoscritto un contratto di vendita a termine sul 5% del capitale di Bper Banca, che il gruppo "attiverà in maniera tale da mantenere all'esito dell'offerta una partecipazione effettiva inferiore al 20%, quale partecipazione già autorizzata dalla **Bce** e, conseguentemente, una quota aggregata inferiore al 25%". La società ha inoltre specificato che nei prossimi sei mesi "non intende acquisire ulteriori azioni di Bper Banca tali da superare le soglie, né esercitare il controllo, anche di fatto, sulla banca". Una volta perfezionata l'offerta, Unipol "continuerà a esercitare i diritti sociali e le prerogative societarie a essa spettanti, in qualità di azionista diretto".



Giacomo Corvi

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 24 luglio di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577